

durante la pestilenza del 1630, che aveva allontanati dalla Città molti Consiglieri, il Duca decretava che le riunioni dei pochi Consiglieri rimasti in Città fossero valide, qualunque ne fosse il numero (70).

Talvolta era l'urgenza della convocazione che rendeva impossibile avvertire tempestivamente tutti i Consiglieri (71), ma più spesso, sebbene avvisati da citazioni dei messi comunali e poi dal suono della campana della torre, molti Consiglieri non si presentavano all'adunanza.

Per spingerli alla presenza si ricorre dapprima alla comminatoria di forti multe per i Consiglieri la cui assenza dai Consigli non sia giustificata da legittimo impedimento, ma non bastando la consueta minaccia a evitare l'inconveniente che ritarda ed ostacola il disbrigo delle pubbliche faccende, si ottengono nel 1586, a sollecitazione dei Sindaci, lettere Ducali che impongono ai Consiglieri di intervenire ai Consigli, con dichiarazione che le deliberazioni prese dai convenuti saranno vincolative per i Consiglieri assenti (72).

Ma di un tale ordine si dolgono pochi mesi dopo i Consiglieri e osservano che molte volte il legittimo impedimento cui è dovuta la assenza non può essere provato; che l'ordine Ducale fu sollecitato in considerazione della necessità di fornire la Città di grano e che a ciò ormai si è provveduto: che infine le pene sono comminate contrariamente all'antico costume per il quale i Consiglieri non soggiacciono che a quelle che Vicario o Giudice a proprio arbitrio impongono, moderatamente e secondo l'occorrenza dei casi.

Perciò il Consiglio, ordinando di ricor-

rere al Duca e al Senato da cui si ottennero tali lettere, dichiara di non volerne usare, ma di osservare in materia la consuetudine (73).

Senonchè, continuando l'assenteismo dei Consiglieri, la Città è costretta pochi anni di poi a richiedere al Duca ordini consimili contro quelli che non interverranno alle sedute senza una causa legittima conosciuta dal Consiglio, stabilendo che ove ciò avvenga per quattro volte consecutive il Consigliere verrà sostituito (74).

Occorreva infatti la partecipazione attiva e volenterosa di tutti i Consiglieri perchè vasta e complessa era l'attività degli organi deliberativi svolgentesi in momenti e in contingenze particolarmente gravi. Le guerre, la minaccia della carestia e della pestilenza, il pauperismo, l'esaurimento dell'erario, ingeneravano altrettanti problemi che i Consigli cittadini erano chiamati a risolvere. Passa nei verbali delle sedute consigliari tutta la vita cittadina, ora stagnante, chiusa in meschini interessi, ora intensa, febbrile.

Nei periodi normali l'attività del Comune si volge alle consuete provvidenze: l'assistenza economica e sanitaria dei poveri sempre crescenti di numero e di miseria: la cura degli esposti: le elemosine alle Chiese e ai Conventi; la sistemazione edilizia cittadina culminante con l'apertura della via e Porta Nuova: la sollecitudine per l'istruzione impartita nelle scuole di grammatica e per l'alta coltura, di cui è focolare lo Studio (75). Ma alle convocazioni in cui si discutono i piccoli problemi dell'ora (76) si alternano quelle